



JEAN-LUC PLOUVIER è un pianista, tastierista e compositore belga nato a Bruxelles nel 1963. Si è subito dedicato alla musica del suo tempo. In primo luogo partecipando nella scena rock di avanguardia come membro dei gruppi *Univers Zéro*, *Maximalist!* e *X-legged Sally*. Nel 1994 fonda l'**Ensemble Ictus** con un gruppo di musicisti, ensemble con il quale ha creato numerose opere e di cui è il coordinatore artistico. Con Ictus ha partecipato a diversi festival quali: Festival d'Automne a Parigi, Festival Musica a Strasburgo, i festival di Witten, Royaumont, Milano Musica, Wien Modern, la Brooklyn Academy of Music. In qualità di solista ha creato opere di Thierry De Mey, Brice Pauset, Georges Aperghis e Philippe Boesmans.

Fa parte dell'équipe della Cineteca reale di Bruxelles dove accompagna la proiezione dei film muti. Ha inoltre scritto musiche per i coreografi Anne Teresa De Keersmaeker, Nicole Mossoux, Iztok Kovač et Johanne Saunier. Da segnalare i CD: Jonathan Harvey, *Wheel of Emptiness*, Cyprès, CYP5604; Renaud De Putter, *Orlane-cabaret*, Fuga Libera.

Mercoledì 14 Marzo 2012

CINEMA MUTO & LIVE MUSIC

"Sunrise: a song of two humans" di Friedrich Wilhelm Murnau

Con il patrocinio di



SCENEGGIATURA: Carl Mayer
 ATTORI: George O'Brien: Anses; Janet Gaynor: Indre; Margaret Livingston: la donna di città
 FOTOGRAFIA: Charles Rosher, Karl Struss
 SCENOGRFIA: Rochus Gliese
 PAESE: USA 1927
 DURATA: 97 min
 CASA DI PRODUZIONE: Fox Film Corporation

Presenta Elena Dagrada
 al pianoforte Jean-Luc Plouvier



Per un'Epifania dell'ascolto

STAGIONE MUSICALE 2011-2012



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Sabato 14 e Domenica 15 Aprile, ore 17.00 e 19.00
Auditorium San Fedele
ACUSMONIUM SATOR & SAMPLING
 Musiche di Radiohead, Pink Floyd, Caribou, Annette Vande Gorne, Pierre Henry...

Un'inchiesta svolta nel 1958 a Bruxelles cita solo *L'ultima risata*, e non *Aurora*, tra i dodici "migliori film" della storia del cinema; e questo probabilmente perché *Aurora* era meno conosciuto del precedente, pur essendo senza dubbio il miglior film di Murnau, la sua opera più matura. Tutte le qualità che Murnau aveva sviluppato nei suoi film tedeschi - la sottile sensibilità per le inquadrature, per i movimenti della macchina, l'illuminazione, i valori tonali, il ritmo delle immagini e la composizione visiva, la capacità di ricreare le atmosfere e le reazioni emotive dei personaggi - trovano espressione compiuta nel suo primo film americano. E anche se in alcuni casi i troppi mezzi che la Fox gli mette a disposizione lo indirizzano a perdersi in territori a lui in fondo estranei, a forzare la mano o a lasciare che le gag prendano più spazio di quanto possa sopportare lo sviluppo drammatico della vicenda, lo splendido risultato complessivo fa dimenticare le piccole manchevolezze. [Lotte Eisner, *Murnau. Vita e opere di un genio del cinema tedesco*, tr. it., Alet, Padova 2010, pp. 151-152]

Sunrise, nonostante la presenza di un'équipe tecnica e di attori americani, riproduce le caratteristiche salienti dei film tedeschi di Murnau, e ripropone, nella scrupolosa alchimia del segno iconico, i motivi essenziali del desiderio e del quotidiano, dell'amore e della morte.

Significative, oltre al sottotitolo che suona *A Song of Two Humans*, le due didascalie iniziali: «Questo canto / dell'uomo e della sua donna / non è di nessun luogo: / potete udirlo dovunque / in tutti i tempi / Perché lì dove il sole sorge e tramonta / nel turbine della città / nello spazio aperto della fattoria / la vita si assomiglia / talvolta amara, talvolta dolce », è un testo che, nella sua lirica indeterminatezza... rievoca il tempo di un racconto dove l'analisi del quotidiano si dissolve nella descrizione del gesto. L'esistenza dei personaggi rappresenta... la discesa negli abissi della povertà, nell'infinità della vita, dove si scopre l'autenticità dei sentimenti e si riattiva il legame misterioso con il mondo circostante. Del resto, la vicenda di *Sunrise* va letta nella relazione dei protagonisti con la natura. Infatti l'eroticismo trasgressivo

(l'amore tra Ansass e «la donna della città») sconvolge l'equilibrio di un'esistenza ritmata sul fluire spontaneo delle stagioni, in una trama di connessioni sotterranee che legano il versante «nettunico» dell'uomo alla realtà dell'ambiente naturale...

Attraverso la successione di segmenti linguistici densi di significato, la camera traccia i percorsi interiori dei protagonisti e visualizza i meccanismi pulsionali che li fanno agire in una realtà composta di oggetti e di eventi al tempo stesso concreti e rarefatti, materiali ed allusivi. Il film non rispecchia la realtà, ma si organizza come produzione di senso. È un universo funzionale, dove l'orchestrazione strutturale delle componenti narrative e stilistiche della finzione si traduce nella «reinvenzione» dialettica del mondo. L'opera diventa così spazio assoluto, luogo di un'esperienza radicale, coscientemente staccata dal vissuto, e perciò in grado di rompere la crosta quantificante del quotidiano e di rendere visibile l'invisibile.

Come già in *Der letzte Mann*, ma con uno stile più complesso, *Sunrise* esalta il potenziale semantico dell'immagine con la presenza determinante della cinepresa... Il ruolo insostituibile della macchina da presa è del resto ribadito da Murnau in un articolo del 1928: *la vera arte è semplice, ma la semplicità esige un'arte grandissima. La macchina da presa è la matita con la quale il regista prende i suoi appunti e dovrebbe poter afferrare ogni stato d'animo, ogni sfumatura più caduca, ed è importante che la tecnica non si frapponga nella comunione tra spettatore e film... Per ottenere il massimo risultato espressivo, il regista cinematografico deve straniarsi da ogni e qualsiasi scuola teatrale e narrativa.*

Su questo retroterra ideologico-linguistico si sviluppa l'esperienza totalizzante di *Sunrise*. L'azione dei personaggi, la loro dinamica comportamentale, la loro gestualità si impernano sulla struttura scenografica e sui modi di impiego delle luci. Reagiscono, per analogia o dialetticamente, con gli ambienti "reinventati" dall'autore nello spazio della finzione narrativa. [P. Tone, *Murnau, Il castoro cinema*, 1974, p. 102-104]
